

## GRUPPO DI LAVORO SUI GIARDINI STORICI (GLGS)

## L'INDAGINE STORICA È PRODROMICA ALLA GESTIONE E PROGETTAZIONE DEL "VERDE"

Luigi Sani  
 Coordinatore del Gruppo  
 gifor@gifor-net.it

Ogni angolo del nostro Paese, forse molto più che altrove, è permeato di Storia, cioè di persone, fatti, avvenimenti e luoghi che hanno formato la nostra tradizione culturale. La millenaria presenza dell'uomo e della sua attività ha plasmato quindi pure la vegetazione, non solo quella urbana ma anche quella dei nostri boschi e foreste. Nello studio di una microarea come un giardino o un parco l'indagine storico ambientale per i secoli XV-XIX rappresenta quindi un momento utilissimo al fine di valutare le trasformazioni del territorio. Ciò perché l'opera dell'uomo che si riferisce a quel periodo fa emergere nella pubblica opinione un atteggiamento di interesse e di conservazione che le trasformazioni di breve o di lungo periodo non sono in grado di esercitare. Infatti, a parte i siti archeologici, è di solito troppo difficile riconoscere i segni lasciati sul territorio nel periodo antico, mentre l'antropizzazione più recente esercita una ancor minore capacità di attrazione, in particolare nel verde urbano dove essa si è formata in mancanza di canoni estetici condivisi e di riferimenti progettuali adeguati.

Viceversa i segni tracciati dall'uomo nel periodo medioevale e moderno sono spesso ancora riconoscibili (e quindi ben percepiti anche se inconsciamente) e si trovano poi raccolti in una documentazione testuale e cartografica ricchissima come il catasto ottocentesco o le rappresentazioni geo-iconografiche, i cabrei, le mappe poderali e le cartografie realizzate per il controllo del territorio dai potentati laici e religiosi di ogni tempo (nell'Archivio di Stato di Firenze esistono moltissimi disegni e mappe che si richiamano a queste tipologie).

Quando progettiamo un riordino colturale di un giardino, un viale, un parco, quando agiamo in un bosco o in un'azienda agricola, dobbiamo perciò tenere conto che ciò su cui interveniamo è il frutto delle azioni che su di esso sono state svolte in passato e che la nostra opera si ripercuoterà nel futuro. Osservando il luogo da progettare dobbiamo quindi porci le domande: chi sei? Da dove vieni? Dove vai?

Per rispondere a queste domande la ricerca storica e storico-cartografica è essenziale. Ma si dovrà anche guardare attentamente il territorio cercando di capire l'origine ed il ruolo dei manufatti, i loro residui, la distribuzione spaziale della vegetazione, le specie

presenti (tipo, forme, colori, ecc.) e saper interpretare questi segni alla luce degli avvenimenti storici e del pensiero dell'Uomo. Questa prima osservazione "sul campo", se possibile, dovrà essere integrata da interviste e ricerche di archivio in modo tale da formarsi un'idea precisa del "vissuto" di quel luogo e delle sue trasformazioni. Può darsi che queste domande e queste ricerche non portino a niente di rilevante, però spesso forniranno invece spunti, idee o vincoli di cui il progettista deve tenere conto se vuole realizzare o gestire un'opera in modo coerente con i valori storico-culturali che essa racchiude.

Ad esempio, molti conventi hanno, proprio accanto all'edificio religioso, un piccolo bosco che, nell'Italia centro-meridionale, è spesso costituito da lecci o altre latifoglie sempreverdi. Anche se oggi le cose possono risultare diverse, studiando la cartografia storica si può notare che, tutto intorno al convento, vi erano i campi (quando andava bene) o i magri pascoli delle colline. Questo luogo è quindi molto diverso dai giardini delle ville storiche ma non per questo risulta essere meno ricco di simboli e di significato. Le ragioni della presenza di questo bosco di leccio folto e sempreverde e la simbologia connessa sono da ricercare molto lontano, nella terra di origine della stessa cristianità. Noteremo allora che il convento (spesso ubicato in cima ad una collina) ha una posizione geografica che richiama quella del Santuario del Carmelo, che si affaccia sulla baia di Haifa, ed ugualmente il bosco del convento ricorda proprio quella vegetazione presente sul Monte Carmelo e da cui il nome dello stesso monte trae origine. Infatti, secondo alcuni autori, l'etimo *karmel* individua un tipo di vegetazione a metà strada fra il *mid-bar* (la steppa costituita da aride praterie quasi desertiche, non molto diverse dai nostri magri pascoli meridionali) e lo *ya'ar* (che è la foresta di alberi di altofusto, forse di cedri, che sono diffusi in Palestina); è quindi una macchia fitta di piante, che ricopre come una folta capigliatura la terra desertica.

Il Carmelo, questa fitta vegetazione in forma di bosco che cresce in terre altrimenti brulle e aride, è quindi simbolo di fecondità, di fertilità e di prosperità. È però importante sottolineare che queste fecondità e prosperità non sono in alcun modo legate all'opera dell'uomo. Infatti, la vegetazione spontanea, la sua

capacità di coprire il terreno e di vincere il “deserto”, è una fertilità di tipo del tutto naturale, che ci invita a riporre la massima fiducia nella provvidenza, nella potenza e nella grazia del Dio creatore. D'altra parte il deserto intorno al Carmelo, quelle inospitali terre aride e senza vegetazione arborea, sono la metafora dei luoghi che il popolo ebraico ha dovuto attraversare, dal paese d'Egitto per giungere fino alla Terra Promessa; il deserto è quindi simbolo della prova e della verifica, strettamente connessa al premio finale, al Carmelo, cui si potrà giungere. Deserto e bosco simboleggiano dunque il paradigma delle antinomie che vengono superate con la fede; come ci dice Isaia: *“il deserto diventerà una boscaglia (karmel), e la boscaglia verrà considerata una foresta; dimorerà nel deserto il diritto e la giustizia nella boscaglia abiterà”* (Is 32, 15-20). Il giardino del convento non è quindi un luogo, frutto dell'opera dell'uomo, formato da una vegetazione

plasmata secondo il gusto ed il capriccio delle mode (come avviene nei più famosi giardini “storici”) quanto piuttosto un luogo in cui la vegetazione vuole ricordare il futuro giardino del Paradiso esortando alla fiducia nella Provvidenza divina.

Al di là delle proprie convinzioni religiose, il progetto di riordino culturale in un caso del genere deve quindi tenere conto di questa matrice culturale che permea il luogo. Sono perciò da prevedersi interventi che valorizzano la naturalità positiva e creatrice della vegetazione, evitando opere di trasformazione o costruzione di manufatti regolari. Sugli alberi le eventuali potature non dovranno essere visibili ma, al tempo stesso, favorire l'innalzamento delle chiome mentre le piantagioni, specie quelle arbustive, cercheranno di creare spazi chiusi che favoriscono il raccoglimento nella chiesa vegetale del convento.